

ARCTOS

ACTA PHILOLOGICA FENNICA

VOL. XXVIII

HELSINKI 1994 HELSINGFORS

INDEX

ANNE HELTTULA	<i>Vessels for Mushrooms?</i>	7
MAIJASTINA KAHLOS	<i>Fabia Aconia Paulina and the Death of Praetextatus – Rhetoric and Ideals in Late Antiquity (CIL VI 1779)</i>	13
UTA-MARIA LIERTZ	<i>Zur Frage der Romanisierung durch das Heer in Germania Inferior am Beispiel Kaiserkult</i>	27
FULVIA MAINARDIS	<i>Sulla genesi di CIL V 1863</i>	39
TIINA PUROLA	<i>P. Cair. Zen. 4.59532 – Two Epitaphs for a Hunting Dog Called Tauron</i>	55
OLLI SALOMIES	<i>Observations on the Development of the Style of Latin Honorific Inscriptions during the Empire</i>	63
HEIKKI SOLIN	<i>Analecta epigraphica CLV–CLVIII</i>	107
HOLGER THESLEFF	<i>Notes on Eros in Middle Platonism</i>	115
RAIJA VAINIO	<i>On the Concept of barbarolexis in the Roman Grammarians</i>	129
RISTO VALJUS	<i>Corpus traiectus marmorariorum at Ostia</i>	141
	<i>De novis libris iudicia</i>	145
	<i>Index librorum in hoc volumine recensorum</i>	193
	<i>Libri nobis missi</i>	199

SULLA GENESI DI CIL V 1863*

FULVIA MAINARDIS

Nelle vicinanze del Passo di Monte Croce Carnico – Plöckenpass, nei pressi dell'attuale confine di Stato tra Italia e Austria, sono scolpite sulla viva roccia tre iscrizioni rupestri – CIL V 1862, 1863 e 1864 – che fin dalle prime edizioni hanno suscitato un'ampia e vivace discussione.¹

Benché si tratti di monumenti frutto di epoche e committenze diverse,² l'oggetto dei tre testi epigrafici è molto simile. In un caso è ricordata l'apertura (CIL V 1863), negli altri due il rifacimento di strade attraverso il valico alpino.³ La natura del luogo, soggetta a frane e smottamenti rendeva evidentemente necessari continui lavori di ripristino per garantire la viabilità di questa arteria di grande traffico. Oltre alla direttrice che seguiva il Canale del Ferro sino alla Sella di Camporosso, era possibile raggiungere il Norico anche attraverso il Passo di Monte Croce cui conducevano le valli del Tagliamento e del But, suo affluente di sinistra. La

* Questo lavoro è dedicato alla memoria del prof. G. Sanders alla cui grande disponibilità andrà sempre il mio grato ricordo. Vorrei rivolgere un particolare ringraziamento anche ai proff. G. Bandelli, F. Cassola, W. Eck e C. Zaccaria che hanno cortesemente letto e commentato il mio lavoro. Sono infine debitrice di utili consigli ai proff. H. Solin e O. Salomies che mi hanno consentito di presentare questo contributo in un seminario tenuto presso l'Institutum Classicum dell'Università di Helsinki durante l'attività di studio e ricerca da me svolta nella prima parte del 1994.

¹ Per la storia della tradizione vedi G. Bandelli, Le iscrizioni rupestri del Passo di Monte Croce in Carnia. Aspetti generali e problemi testuali, in *Rupes loquentes. Atti del Convegno internazionale di studio sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia* (Roma 13-15 X 1989), Roma 1992, pp. 156-159.

² CIL V 1862: munificenza di Valentiniano, Valente e Graziano; CIL V 1863: uno schiavo; CIL V 1864: uno schiavo addetto alla dogana del conductor *T. Iulius Perseus*.

³ Si può notare l'uso di espressioni e forme verbali identiche, quasi un linguaggio tecnico: CIL V 1862, *iter, animalia cum periculo commeabant*; CIL V-1863, *inuium (transitum) commiantium periclitante*; CIL V 1864, *iter inuium, conmeantes periclitabantur*.



CIL V 1863

via pubblica, di cronologia tuttora dibattuta e controversa, ricalcava percorsi noti e in uso fin dalla protostoria. In epoca romana a beneficiare del facile accesso ai paesi transalpini (le iscrizioni attestano in epoche diverse almeno tre tracciati per il valico) fu soprattutto la colonia di Iulium Carnicum a cui apparteneva questa parte del territorio.⁴

Sebbene i tre monumenti presentino, in misura differente, alcune difficoltà interpretative, CIL V 1863, l'iscrizione che costituisce l'oggetto di questo contributo, appare problematica sia dal punto di vista cronologico, sia da quello più strettamente logico-sintattico.⁵

Se alcuni indizi interni consentono di attribuire con certezza gli altri due testi rispettivamente alla seconda metà del II secolo (CIL V 1864) e alla seconda metà del IV secolo (CIL V 1862, 373 d.C.), per il terzo non disponiamo di elementi sicuri. La paleografia⁶ e le caratteristiche linguistiche (vedi *infra*) potrebbero essere comunque spia di una datazione non anteriore alla fine del III secolo d.C.

Manca invece una spiegazione soddisfacente dei numerosi problemi testuali dell'epigrafe, per risolvere i quali sovente gli editori⁷ non hanno

⁴ Cfr. L.Bosio, *Itinerari e strade della Venetia Romana*, Padova 1970, pp. 147-160 e pp. 163-177; A.Grilli, *Sulle strade augustee nel Friuli*, *Atti Centro studi e documentazione sull'Italia romana*, 7, 1975-1976, pp. 316-349; P.Basso, *I miliari della Venetia romana*, (*Archeologia Veneta*, 9), Padova 1986, pp. 210-213; L.Bosio, *Le strade romane della Venetia et Histria*, Roma 1991, pp. 173-183 e pp. 185-191.

⁵ Si tratta di un'iscrizione (85 x 88,5 cm; alt. lett. 9,5-4 cm) scolpita su una parete rocciosa alla sinistra dell'antico percorso che portava al valico (a pochi metri si trova una ex caserma degli Alpini).

⁶ Essa sembra fortemente influenzata dalla scrittura *actuarialis* vd. ad es. la A, M, N, S, Q e cfr. gli esempi dei nn. 584, 594, 677, 683 databili fra l'età severiana e diocleziana in Ae. Hübner, *Exempla scripturae epigraphicae Latinae a Caesaris dictatoris morte ad aetatem Iustiniani*, Berolini 1885.

⁷ CIL V 1863; ILS 5886; CLE 891; P. Sticotti, *Le rocce iscritte di Monte Croce in Carnia*, *Arch. Tr.*, III s., 31, 1906, pp. 164-165, tav. II; R. Egger, *Die Felsinschriften der Plöckenalpe*, in *Beiträge zur Geschichte und Kulturgeschichte Kärntens*. Festgabe M. Wutte, Klagenfurt 1936, pp. 18-19, fig. 2; P.M. Moro, *Iulium Carnicum (Zuglio)*, Roma 1956, pp. 200-203, nr. 5, fig. 63; AE 1956, 260; J.H. Oliver, *Iulium Carnicum by Placida M. Moro (rec.)*, *AJA*, 62, 1958, p. 123; J.W. Zarker, *Studies in the Carmina Latina Epigraphica*, Princeton 1958, pp. 200-201, nr. 90; P. Cugusi, *Aspetti letterari dei Carmina Epigraphica*, Bologna 1985, pp. 235-237, nr. 6; P. Cugusi, *Rilettura di Carmina Epigrafica vecchi e nuovi*, *Epigraphica*, 48, 1986, pp. 77-78; A. Buonopane, *Iscrizioni romane su roccia nell'arco alpino (Alpes Maritimae, Alpes Cottiae, Regiones XI, X)*, in *Benaco '85. La cultura figurativa rupestre dalla protostoria ai nostri giorni: archeologia e*

risparmiato decisi e discutibili emendamenti delle parti più controverse. Proprio in considerazione della disparità delle edizioni e quindi delle interpretazioni che ne derivano, fornisco la revisione del testo su base autoptica:

[. .]M
 [.]VIIS CETERISQVE DIBV[.]
 [.]RAMC[.]M[.]SOLLEMNE VOTVM DI[.]
 HERMIAS·SVCCEPTOR·OPERIS AETERNI
 5 TITVLVM IMMANEM MONTEM ALPINVM
 INGENTEM LITTERIS INSCRIPSIT·QVÖTSAIPE
 INVIVM COMMIAANTIVM PERICLITANTE
 POPVLO AD PONTEM TRANSITVM NON
 PLACVIT CVR̄IAE ET·ATTIO BRAETIANO
 10 Q EORVM·VIRO ORNATO·VIAM NOV
 DEMONSTRANTE HERMIA·MVLT·ANI
 MIS FIDES OPERISQVE PARATVS·VNA
 NIMES OMNES HANC VIAM EXPLI·CVIT

*[I(oui) O(ptimo)] M(aximo),
 [Triuiis, Quadri]uiis ceterisque dibu[s]
 [a]ram c[u]m [signo] sollemne uotum di[c(auit)]
 Hermias, succeptor operis aeterni,
 5 titulum immanem montem Alpinum
 ingentem litteris inscripsit. Quot saipe
 inuium commiantium periclitante
 populo ad pontem transitum non
 placuit cur̄iae, et Attio Braetiano
 10 q(uaestore) eorum, uiro ornato, uiam nou(am)
 demonstrante, Hermia, mult(um) ani-
 mis fide(n)s operisque paratus, una-
 nimes omnes, hanc uiam explicuit.*

storia di un mezzo espressivo tradizionale. Atti del 1° Convegno Internazionale di Arte rupestre (Torri del Benaco 1985) Torino 1986, pp. 98-99, nr. 25; M.F. Petraccia Lucernoni, I questori municipali dell'Italia antica, Roma 1988, pp. 254-255, nr. 399; G. Bandelli, op. cit. (*supra* nt. 1), pp. 174-184 e pp. 191-193.

Apparato crit.: 2: DIB(us) Mommsen, Sticotti. 3: ARAM O[b solutum merit]O Mommsen, Sticotti; [ar]AM C[u]M [suis] Egger; [ar]AM C[u]M [signo] Moro (da Degrassi); A[r]AM C[u]M [sign(o)] Cugusi 1985; A[r]AM _ ∪ Cugusi 1986; arAM C[u]M [sign]o Bandelli. D[ed(it)] Mommsen, Sticotti; DI[c(auit)] Egger, Oliver, Zarker, Bandelli, Cugusi. 4 HERMIA Egger. OPERIS AETERNI [et?] Bandelli 5 TITVLVM <in> IMMANEM Oliver, Zarker, Cugusi, 1985; IMMANEM <in> MONTEM Cugusi, 1986. 6 SAEPE Mommsen, Sticotti; SA[e]pe Egger. 7 COMM[e]ANTIVM Mommsen, Sticotti, Egger; PERICLITAN[te] Buonopane. 8 POPV[1]O Mommsen, Sticotti. 9 P[ræb]VIT CVRA[nt]E Mommsen, Sticotti; PLACVIT CVRAE ET Dessau; PLACVIT CVR<i>AE ET Bücheler, Bandelli; CVRA[r]E T ATTIO Egger, Moro; CVRA<r>E T ATTIO Oliver, Zarker, Cugusi 1985; CVRA<r>E {e} T ATTIO Cugusi 1986. 11-12 MVLTANIMIS FIDES Mommsen, Sticotti, Bandelli; MVLTANIMIS FIDES Dessau, Bücheler, Egger, Moro.

Nella discussione fiorita intorno all'iscrizione quella relativa alla sua struttura metrica ha avuto fino a tempi recenti un ruolo secondario. La maggior parte degli editori ha infatti ignorato questo aspetto e nel migliore dei casi CIL V 1863 è stato considerato un grossolano centone di versi e prosa, come la lingua incerta e sintatticamente scorretta poteva indurre a pensare. Il primo a notare l'esistenza di sezioni metriche è stato il Bücheler, il quale oltre al distico elegiaco finale accolto nella sua silloge, ha supposto anche la presenza di senari giambici nella pericope compresa fra *immanem* e *transitum*. Soltanto recentemente, però, il Cugusi ha ripreso in esame il testo, riuscendo in due contributi a precisarne la struttura metrica:⁸

- 1 $\begin{array}{cccccccc} \cup & \cup & - & | & \cup & \cup & \cup & | & - & - & | & \cup & - & | & \cup & \cup & - \end{array}$
 1 [Triu]is, [Quadri]ui[is] ce[teris] que dibu[s]
- 2 $\begin{array}{cccccccc} - & - & | & - & - & | & - & - & | & - & \cup & | & - & - & | & \cup & - & - \end{array}$
 2 [a]ram c[u]m [sig]no sol[emne] uotum dic[auit]
- 3 $\begin{array}{cccccccc} - & - & | & - & - & | & \cup & \cup & \cup & | & \cup & - & | & - & - & | & \cup & \cup & - \end{array}$
 3 Hermias, succ[ep]tor ope[ris] ae[terni] titulum
- 4 $\begin{array}{cccccccc} - & - & | & - & - & | & - & - & | & - & - & | & - & - & | & - & - & | & \cup & - \end{array}$
 4 imma[nem] mon[tem] Alpi[num] ingen[tem] lit[teris]
- 5 $\begin{array}{cccccccc} - & - & | & - & - & | & - & - & | & - & - & | & \cup & | & \cup & - & | & \cup & - \end{array}$
 5 inscrip[sit]. Quot[sa]ipe in[uium] com[mian]tium

⁸ Cfr. bibliografia a nt. 7; il testo e le scansioni riportate rappresentano un adattamento dell'edizione del Cugusi, di cui non sono qui accolti alcuni emendamenti e correzioni.

6 $\overset{\cup}{-}$ $\overset{\cup}{-}$ | $\overset{\cup}{-}$ $\overset{\cup}{-}$ | $\overset{\cup}{\cup}$ $\overset{\cup}{\cup}$ | $\overset{\cup}{-}$ $\overset{\cup}{-}$ | $\overset{\cup}{-}$ $\overset{\cup}{-}$ | $\overset{\cup}{-}$

6 *periclitante populo ad ponitem tran situm,*

non placuit curtae, et Attio Braetiano

q(uaestore) eorum, uiro ornato, viam nou(am) demonstrante

7 $\overset{\cup}{-}$ $\overset{\cup}{\cup}$ | $\overset{\cup}{-}$ $\overset{\cup}{\cup}$ | $\overset{\cup}{-}$ $\overset{\cup}{-}$ | $\overset{\cup}{-}$ $\overset{\cup}{\cup}$ | $\overset{\cup}{-}$ $\overset{\cup}{\cup}$ | $\overset{\cup}{-}$

7 *Hermia, mult(um) animis fi de(n)s ope risque paratus,*

8 $\overset{\cup}{-}$ $\overset{\cup}{\cup}$ | $\overset{\cup}{-}$ $\overset{\cup}{-}$ | $\overset{\cup}{-}$ $\overset{\cup}{-}$ | $\overset{\cup}{\cup}$ | $\overset{\cup}{-}$ $\overset{\cup}{\cup}$ | $\overset{\cup}{-}$

8 *unanimis omnes, hanc uiam explicuit.*

Sembra trattarsi di un carne polimetrico, formato, secondo il Cugusi, da senari giambici catalettici (v. 1), senari giambici (vv. 2-6), distici elegiaci (vv. 7-8) e una breve interruzione prosastica (*non placuit ... demonstrante*).⁹ Soprattutto i primi due versi appaiono assai poco riusciti e presentano numerosi vizi prosodici, tuttavia essi rispecchiano le caratteristiche di questa produzione poetica, strettamente legata alla circostanza e all'occasione.¹⁰ Molto spesso l'andamento ritmico era infatti creato "ad orecchio" senza grande attenzione per le regole prosodiche. Si potevano cioè comporre, come in questo caso, versi con ritmo senario, o che riecheggiassero dei senari, anche prescindendo dall'esatta successione di lunghe e brevi. Il risultato poteva essere perciò prosodicamente scorretto ma efficace dal punto di vista ritmico per un pubblico che riconosceva come familiari certe clausole e certe successioni di sillabe.

Nella breve interruzione prosastica, prima del distico elegiaco finale, sembrano concentrarsi le maggiori difficoltà sintattiche che riguardano la seconda parte del carne, quella iniziante con *quot*. Le proposte interpretative avanzate dagli editori, a iniziare da quelli di CIL V e dei CLE, sono sostanzialmente divergenti. Intendendo *inscripsit* come verbo reggente della proposizione causale introdotta da *quot*, il Mommsen identifica due ablativi assoluti, *curante Attio Braetiano* (risultato di un pesante emendamento del

⁹ Come nota P. Cugusi, *Epigraphica*, 48, 1986, pp. 77-78, sono tutt'altro che inusuali nella produzione dei *carmina epigraphica* accostamenti di metri differenti come in CLE 1526, 1533, 1536, 1559; cfr. inoltre E. Galletier, *Étude sur la poésie funéraire romaine d'après les inscriptions*, Paris 1922, pp. 285-286. La scansione del pentametro, senza elisione fra *uiam* e *explicuit*, come suggeritomi dal Sanders, non è affatto eccezionale in una poesia di tale livello.

¹⁰ Per i vizii vd. P. Colafrancesco, M. Massaro, *Concordanze dei Carmina Latina epigraphica*, Bari 1986, s.v. relative.

testo, cfr. app. critico) e *demonstrante Hermia*. Il Bücheler ne considera invece uno solo, *demonstrante Hermia*. Da qui due diverse letture: nel primo caso sono *Attius Braetianus* e *Hermias* gli autori del progetto della *uia noua*; nel secondo, sulla base dell'emendamento *curiae* di l. 9, sono invece il senato locale e *Attius Braetianus* ad avere il merito di aver riconosciuto la pericolosità del vecchio percorso a cui l'opera di *Hermias* ha posto rimedio (la causale *quot ... non placuit* regge, l'infinitiva soggettiva *inuium...transitum...* con *esse* sottinteso).

Nel suo lavoro dedicato alle tre iscrizioni rupestri del passo alpino, l'Egger considera la causale *quot..non placuit cura[r]e* una dipendente dell'ultima proposizione, costituita dall'*explicuit*, che, per lo studioso austriaco, avrebbe come soggetto *Hermia*.¹¹ Partendo da questa proposta l'Oliver (seguito dallo Zarker e dal Cugusi) ha riconosciuto in *mult animis fides* l'apocope e la sincope di *mult(um) animis fide(n)s*, facilmente riferibili, a questo punto, a *Hermia*, soggetto di *explicuit*. Come ho potuto verificare su base autoptica, le letture MVLTA NIMIS e MVLTA NIMIS (vd. app. critico) sono da respingere anche per la presenza di un punto tra MVLTA e NIMIS che distingue le due parole.

La difficoltà di intendere la forma *Hermia* come nominativo, punto debole della restituzione dell'Egger, può essere risolta su base prosodica, come suggerito dall'Oliver. Nel verso 7 il nome è usato senza la terminazione *-as* per costituire il primo dattilo dell'esametro, come accadeva frequentemente con i nomi greci che permettevano l'oscillazione tra le due diverse forme (ad es. in Plauto). *Hermia* è così senza dubbio il soggetto di *explicuit* e a lui vanno riferiti i due participi *fide(n)s* e *paratus*. La validità di tale interpretazione è confermata anche dall'esplicito richiamo ad una nota clausola dell'Eneide, dove con il participio *fidens* è impiegato un raro genitivo di relazione: *obtulerat, fidens animi atque in utrumque paratus* (Aen. 2, 61).¹² Questo sembra essere, a quanto mi risulta, l'unico caso di ripresa in ambito epigrafico di tale verso in cui Virgilio sintetizza la malvagia risolutezza del traditore Sinone. Infatti non è ricordato nel lavoro dell'Hoogma, che può essere ancora considerato la raccolta più completa delle citazioni e dei *loci similes* virgiliani e non è segnalato neppure

¹¹ Vd. *supra* nt. 7.

¹² La costruzione è ripresa anche da Sen. dial. 7,8,3: *incorruptus vir sit externis et insuperabilis miratorque tantum sui, fidens animo atque in utrumque paratus artifex vitae*; per *paratus* vedi anche Quint. 10,5,12 *in omnes causas paratus*.

nell'aggiornamento del Solin,¹³ né nell'edizione dell'iscrizione del Bücheler, dell'Oliver e del Cugusi.

Se osserviamo il carne polimetrico, risultato della ricerca del Cugusi, si può notare una breve ed inspiegabile interruzione dell'andamento metrico (secondo lo studioso determinata dai *tria nomina* e dalla carica del magistrato), dove si concentrano le maggiori difficoltà. Questa parte in prosa appare come una cesura troppo marcata e in certo qual modo del tutto estranea all'economia del carne. Proprio per questa ragione proporrei di considerare il testo escludendo per un momento le righe prosastiche e supponendo una prima redazione leggermente diversa:

- 1 [*Triuiis, Quadri*]uiis *ceterisque dibu[s]*
- 2 [*a*]ram c[*u*]m [*signo*] *sollemne uotum di[c(auit)]*
- 3 *Hermias, succeptor operis, aeterni titulum*
- 4 *immanem montem Alpinum ingentem litteris*
- 5 *inscripsit. Quot saipe inuius commiantium*
- 6 *periclitante populo ad pontem transitus,*
- 7 *Hermia mult(um) animis fide(n)s operisque paratus,*
- 8 *unanimis omnes, hanc uiam explicuit.*

Dobbiamo supporre che nella redazione definitiva su pietra sia intervenuta, per l'evidente necessità di adattare la struttura sintattica, una modifica rispetto alla versione metrica originaria per cui l'*inuius transitus* dei vv. 5-6, soggetto della causale introdotta con *quot (quod)* e con il verbo essere sottinteso, divenne l'*inuium transitum* delle ll. 7-8 del testo iscritto. Il carne senza la sezione metrica non presenta difficoltà e può essere inteso e tradotto: "(A Giove Ottimo Massimo), alle Trivie, alle Quadrivie e a tutti gli altri dei, *Hermias*, colui che ha intrapreso l'opera eterna, ha dedicato un'ara (con una statua) [e] ha iscritto con lettere l'altissimo monte alpino,

¹³ R.P. Hoogma, *Der Einfluss Vergils auf die Carmina Latina epigraphica. Eine Studie mit besonderer Berücksichtigung der metrisch-technischen Grundsätze der Entlehnung*, Amsterdam 1959 con aggiornamento in H. Solin, *Epigrafia*, in *Enciclopedia Virgiliana*, Roma 1986, II, pp. 332-340. Va pertanto esclusa l'interpretazione del Bandelli il quale, pur segnalando in nota la ripresa virgiliana cui non attribuisce però particolare valore, considera *paratus* un sostantivo (per *apparatus*), analogo a *fides*, che costituirebbe insieme a quest'ultimo il soggetto di *explicuit* (concordanza del verbo con uno solo dei soggetti).

[facendolo divenire] un immane monumento epigrafico.¹⁴ Poiché spesso il transito verso il ponte [era] difficile per i viaggiatori che a loro pericolo passavano, *Hermias*, molto confidando nelle sue capacità e preparato all'impresa, con unanime consenso, costruì questa strada."

Se prendiamo in esame questo carme originario, la natura dell'iscrizione sembra più chiara. Si tratterebbe di una dedica votiva alle divinità menzionate nelle prime righe. La stessa presenza del verbo *explico* invece dei più comuni *aperio*, *munio*¹⁵ conferma il carattere del documento. Mentre, infatti, nelle fonti letterarie *explico* è usato indifferentemente come sinonimo di *aedifico*, *perficio*, *facio*,¹⁶ in ambito epigrafico appare limitato alla sfera sacra, dal momento che indica la costruzione di edifici quali ex

¹⁴ La traduzione qui proposta parte dai possibili significati in questo contesto del termine *titulus*. Con *titulus* si può intendere l'iscrizione separata dal supporto in espressioni come *titulus ipse spoliis inscriptus* (Liv. 4,20,6) o *cum titulo laminae aeneae inscripto* (Liv. 23,19,18). Si può inoltre intendere la globalità dell'oggetto (cfr. G. Susini, Epigrafia romana, Roma 1982, p. 16; pp. 146-147), costituito dal supporto e dall'iscrizione: *quae tibi sepulchra... qui tumulus sat est? Hic totus orbis famae erit titulus tibi* (Sen. Her.O. 1827) oppure *incisum in duro nomen erit titulo* (CIL VIII 15716, iscr. rupestre). Le diverse fasi della preparazione, composizione, incisione di un testo (e soprattutto *titulus* come supporto per l'iscrizione) sono evidenti in *petram excidi, titulum fecit, nomina scripsit et sculpsit* (CIL III 633, ILS 5466), *titulum po(suit) inscripsi (sic) litteras* (CIL V 8856) e ancora *posuit titulum et lorica cum filiis adiuuantibus* (CIL V 7349). Nell'iscrizione qui considerata sembra inutile correggere il testo con <in> *montem Alpinum* come proposto dal Cugusi e dal Sanders: nel momento dell'incisione del carme metrico l'intero monte alpino diventa l'iscrizione o meglio il "titolo" (per maggiore fedeltà all'espressione latina e mancando un equivalente italiano) di *Hermias*. Il monte alpino è dunque la gigantesca (come tradurre altrimenti *immanis titulus*?) iscrizione che ricorderà ai posteri l'opera di *Hermias* come *totus orbis* nel passo di Seneca.

¹⁵ ILS 5834; CIL VIII 10114, ILS 5835; ILS 5845a: *uiam nouam aperuit strauit* CIL II 3270, ILS 5513: *...uiam angustam, fragosam periculosamque munitam ut...*; CIL II 3270, ILS 5513: *uiam corruptam munit*; così anche CIL III 3198, ILS 5829 e CIL 3201, ILS 5829a. Compare frequentemente anche il verbo *restituo*, usato per indicare il rifacimento di qualunque edificio pubblico comprese le strade, cfr. CIL VIII 10335, ILS 5862; CIL XII 5605, ILS 5818; CIL X 6854, ILS 5822 e la nota iscrizione (CIL V 7992, ILS 5860) *uiam Anniam longa incuria neglectam influentibus palustr(ibus) aquis eververatam sic et commeantibus inuiam...restituit*.

¹⁶ Dig. 34,1,17 *tempore, quo templum explicatum fuerit*; Sall. hist. frg. 3,30 *unde pons in oppidum pertinens explicatur*; Vitruv. 2,8,17 *innumerabiles habitationes opus est explicare*.

voto per la divinità o semplicemente ad essa dedicati.¹⁷

Resta invece difficilmente precisabile la figura di *Hermias*, autore dell'opera. Il nome singolo di origine greca¹⁸ indurrebbe a credere che si tratti di uno schiavo. L'omissione del nome del padrone e della parola *seruus* potrebbe essere dovuta sia alla loro ovvietà (perché a tutti era nota la sua condizione), sia al tono del carne. Non è neppure inverosimile pensare che *Hermias* sia uno schiavo pubblico della colonia, anche se il suo interesse per una strada del passo farebbe piuttosto pensare ad uno schiavo legato alla *statio* doganale situata più a valle. In uno degli altri due documenti rupestri, CIL V 1864, è infatti ricordato un *seruus vilicus* del *conductor T.Iulius Perseus* coinvolto, per quanto il cattivo stato di conservazione del testo lascia intuire, nel rifacimento di uno dei percorsi alpini.¹⁹ Sappiamo che nel caso di *uota* anche gli schiavi sono autorizzati ad usare somme dal *peculium*, anche senza il consenso del padrone, per l'adempimento della promessa verso la divinità.²⁰ Inoltre nella dedica manca qualunque indicazione relativa alla lunghezza della strada e al denaro speso, usuale invece in questa tipologia di documenti. Il silenzio potrebbe essere dovuto alla scarsa "poeticità" di somme e misure, oppure al fatto che

¹⁷ CIL VII 984, RIB 1212 (Risingham): *Fortunae Reduci/ Iulius Seuerinus/ trib(unus) explicito balineo v(otum) s(oluit) l(ibens) m(erito)*; CIL VIII 1474 (Dugga): *[A]ug(ustis) sacr(is)/ Beatianus liberalit[ate]/ [ex]plicauit, excoluit, ded[icauit].*; CIL XIII 6509 (Schlossau): *I(ovi) O(ptimo) M(aximo)/ uexil(latio)/ coh(ortis) II Seq(uanorum) et Raur(icorum)/ eq(uitatae) sub cur(a)/ Antonini Nataallis (centurionis) leg(ionis) XXII P(rimigeniae) IP(iae) F(idelis) ob burg(um) exp(licitum) u(otum) s(oluit) l(ibens) m(erito)*. Per l'uso del perfetto *explicuit* al posto di *explicauit* cfr. V. Väänänen, *Introduction au latin vulgaire*, Paris 1967, p. 51.

¹⁸ Cfr. H. Solin, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, I, Berlin-New York 1982, pp. 338-340.

¹⁹ Nella percezione dei *vectigalia* il passaggio dai *conductores* al fisco non sembra così netto, come sostenuto ad esempio da S. de Laet, *Portorium. Étude sur l'organisation douanière chez les Romains surtout à l'époque du Haut-Empire*, Brugge 1949, pp. 403-404, ma i due sistemi sembrano coesistere ancora per lungo tempo, cfr. M. Guarino, "Portorium" de M. de Laet (rec.), *Iura* 1, 1950, pp. 515-517, G. Boulvert, *Esclaves et affranchis impériaux sous le Haut-Empire romain. Rôle politique et administratif*, Napoli 1970, pp. 321-324 e R. Delmaire, *Largesses sacrées et res privata. L'aerarium impérial et son administration du IV^e au VI^e siècle*, (Coll. Écol. franç. 121), Roma 1989, pp. 287-293.

²⁰ Cfr. M. Kaser, *Das römische Privatrecht*, I, München 1955, p. 219, W.L. Westermann, *The Slave System of Greek and Roman Antiquity*, Philadelphia 1955, pp. 83-84 e K. Visky, *Il "votum" in diritto romano*, *Index* 2, 1971, p. 317.

la nuova via era in realtà un tratto abbastanza limitato, alternativo a quello che conduceva al ponte menzionato nel testo. In base alle medesime osservazioni sulla condizione servile di *Hermias*, va osservato che non si può escludere a priori che egli possa essere un liberto il cui gentilizio, sempre per ragioni metriche, sarebbe stato omissso. Tuttavia mi sembra difficile ritenere che in un documento di carattere pubblico-ufficiale come questo (non un'iscrizione funeraria) si volesse rischiare di essere confusi, a causa del nome greco, con una persona di condizione servile.

Il carne di *Hermias* si presenta pertanto come una dedica votiva che ricorda la costruzione della via in onore di tutti gli dei, a cominciare da Giove, dalle Trivie e dalle Quadrivie, divinità particolarmente adatte in questo ambito per la loro funzione di protettrici di strade e crocicchi.²¹

Tuttavia il tono e l'uso di espressioni ricercate, come il calco virgiliano, lasciano intuire qualcosa d'altro. *Hermias* è detto *susceptor operis aeterni* (v.3) e più sotto *multum animis fidens e operisque paratus* (v.7). Mentre in quest'ultimo caso si può riconoscere un'allusione alla sua disposizione d'animo di fronte alla gravosa e pericolosa impresa,²² l'esatta definizione di *susceptor* appare più complessa. Il sostantivo *susceptor*, per il più usuale *susceptor*, non conta molte attestazioni in ambito epigrafico. Lo troviamo impiegato per il *susceptorum Ostiensium sive Portuensium antiquissimum corpus*, ovvero la corporazione dei riscossori della tassa doganale del

²¹ Il medesimo tipo di dedica è noto anche nella *statio Maiensis* (CIL V 5090, ILS 1561) in un contesto geografico-doganale analogo; per la presenza di Giove Ottimo Massimo, cfr. I. Chirassi Colombo, I culti locali nelle regioni alpine, AAAd IX, 1976, pp. 192-193; per quanto riguarda la statua menzionata nel carne potrebbe essere stata quella di *Iuppiter*, non solo per la sua ben nota importanza nel pantheon romano rispetto a tutte le altre divinità, ma anche per il particolare rilievo dato dalla posizione e dall'altezza delle lettere (alte più del doppio delle altre). Resta ancora da segnalare che la cavità laterale, intesa come nicchia che doveva contenere l'ex voto (così ad esempio in R. Egger, op. cit. (*supra* nt. 7), p. 20 e in M. Bagnara, Le Alpi Orientali in epoca classica. Problemi di orografia storica, Firenze 1969, p. 111, e ancora in A. Buonopane, op. cit. (*supra* nt. 7), p. 98, secondo il quale l'iscrizione è addirittura scolpita sotto la nicchia), presenta una profondità minima e manca di un piano di appoggio orizzontale. Inoltre la sua esecuzione ha danneggiato in modo evidente il lato destro dello specchio epigrafico nelle prime quattro righe. Mi sembra perciò difficile sostenere che tale cavità sia coeva all'iscrizione e soprattutto che l'altare e la statua dedicati da *Hermias* potessero trovarvi posto.

²² *Opera* è qui da intendere come fatica, sforzo cfr. ad esempio Caes. bell. Gall. 5, 11, 5 *res erat multae operae ac laboris* e Cic. Rosc. 51 *homines qui... in agris ... colendis aliquantum operae temporisque consumpserint*.

porto di Ostia in una dedica della metà del IV secolo²³ e come epiteto della divinità, *Deus susceptor*, nel senso di guardiano, protettore, difensore, in alcune iscrizioni cristiane.²⁴ Per il testo qui considerato ritengo vada preferita un'accezione non tecnica, ovvero *susceptor* come colui che ha intrapreso, colui che si è preso l'incarico di fare qualcosa. Il complemento di specificazione *operis aeterni* parrebbe infatti assegnare al termine un valore prettamente poetico.²⁵ *Hermias* è perciò colui che si è assunto l'onere di questa importante realizzazione. Ancora una volta egli esalta se stesso: egli si è accinto all'impresa con fiducia nelle proprie capacità e consapevolezza delle difficoltà (*fidens* e *paratus* come il giovane Sinone), che sono senz'altro note anche all'intera comunità che concede l'approvazione, espressa dal *nominativus pendens unanimes omnes*.²⁶ Il linguaggio e il tono del carne votivo risultano pertanto ricchi di espressioni di elogio e di esaltazione, molto simili a quelle che possiamo trovare impiegate anche in documenti di altro tipo, come ad esempio nelle dediche onorarie.

²³ CIL VI 1741, ILS 1243. L'uso tecnico del termine come sinonimo di *conductor* e *redemptor* è documentato da Giustino *susceptores sollicitare i.e. homines quarere qui opera facienda conducant* (8, 3, 4) al quale va collegato anche il significato più generale di collettore di tasse alla cui figura sono dedicati ampi capitoli nella giurisprudenza tardoantica (Cod. Th. 12,6; Cod. Iust. 10,70 e anche Amm. 17,10) su cui si veda V.K. Lammers, RE IV A, 1932, s. v. *susceptor*, cc. 974-988.

²⁴ ILCV 2414, ICVR IV 9370 (VI sec. d.C.) e CIL III 6701, ILCV 2414 adn. (L. Jalabert, R. Mouterde, *Inscriptions grecques et latines de la Syrie*, IV, Laodicée. Apamène, Paris 1955, n. 1393) cfr. anche Vulg. *Psa.* 3,4; 41,10; 9,2 al. Il verbo *suscipio* è usato in relazione ad un'opera viaria in CIL IX 6011 (Buonalbergo): *[I]mp(erator) Cae[sar] [L. S]eptimius Se[uerus] [...][et i]mp(erator) M. Aure[lius] [...][l]abentem uiam [ampl]issimis operib[us] [s]usceperunt, ob[ie] [c]tisq[ue] molib[us] [su]a pecunia mu[n]ierunt. Per la forma *susceptor* cfr. A. Zamboni, Contributo allo studio del latino epigrafico della X Regio augustea (Venetia et Histria). Il lessico, in *Studi Linguistici Friulani* 1, Udine 1969, p.113.*

²⁵ Non è ovviamente da escludere a priori un significato tecnico per *susceptor* in base al quale il testo andrebbe inteso "*Hermias, susceptor, operis aeterni titulum immanem montem Alpinum ingentem litteris inscripsit*" e tradotto "*Hermias, esattore, iscrisse con lettere il monte alpino altissimo [facendone] un gigantesco monumento commemorativo di un'opera eterna*". Va osservato che, anche accogliendo questa audace ricostruzione, le considerazioni e le ipotesi avanzate in questo contributo non sono, nella loro sostanza, compromesse.

²⁶ Per il *nominativus pendens* o nominativo assoluto cfr. V. Väänänen, op. cit. (*supra* nt. 17), pp. 180-181 e A. Zamboni, Contributo allo studio del latino epigrafico della X Regio augustea (Venetia et Histria). *Morfologia*, AAPat 80, 1967-68, p. 161.

A questo punto, dopo aver considerato il carne nella probabile versione originaria, possiamo riprendere l'analisi del testo nella sua globalità partendo proprio dalla sezione in prosa. Nell'economia della dedica metrica questa parte sembra un'inutile e difficile zeppa che rompe l'andamento di una composizione, che, sebbene non sia opera di un grande poeta, tradisce comunque una certa ambizione. Se osserviamo come il componimento poetico riesca ad avere un senso compiuto anche senza di essa, sembra plausibile ritenere che si tratti di un inserimento posteriore in una minuta che, almeno nella prima fase, doveva essere completamente metrica. Solo immaginando l'esistenza di una prima versione poi modificata, si possono comprendere le incertezze sintattiche e le reggenze difficili che nessuno degli editori ha potuto finora giustificare.

Nel tentativo di determinare il processo che ha condotto alla formulazione dell'iscrizione che noi tuttora leggiamo sulla parete rocciosa, potrebbe essere di qualche utilità analizzare le righe in prosa come un'aggiunta concepita in un secondo momento e in maniera del tutto autonoma rispetto al carne.

Nel periodo compreso fra *non placuit* e *demonstrante* si distinguono due elementi chiave: da una parte la *curia*, il senato locale,²⁷ dall'altra *Attius Braetianus, q(uaestor) eorum*. La lettura *curia* è quasi del tutto sicura, sia per la traccia di un nesso RI, come si intuisce dall'asta della R leggermente più allungata e dall'apicatura pronunciata, sia per il senso che tale lettura ha nel testo e nella titolatura del questore. La particolarità della formula *q. eorum*, praticamente senza confronti, non è stata sufficientemente sottolineata e soprattutto spiegata. In realtà il pronome *eorum* per essere giustificato deve avere un antecedente che non può essere però *populo*, come ritenuto dal Mommsen, perché troppo generico e qui indicante la moltitudine dei *commeantes*, sinonimo di *viatores*.²⁸ L'antecedente è invece senza dubbio il sostantivo *curia*. Si tratterebbe perciò di un (o del) questore dell'*ordo decurionum*, simile al *quaestor a decurionibus* di un'iscrizione di

²⁷ Cic. de orat. 3,167 *ex quo genere (sc. metonymia) haec sunt... "curiam" pro senatu, "campum" pro comitis, "togam" pro pace*. Per le numerose attestazioni epigrafiche cfr. ad esempio CIL III 13917 (Salona): *decre(to) curiae*; CIL V 532, ILS 6680 (Trieste): *per aedilitatis gradum in curiam nostram*; CIL VIII 1548, ILS 6827 (Agbia) *statuam genii curiae in curia posuit*; CIL X 4725 (*ager Falernus*): *dignus curiae et populi patronus*; CIL XII 6038, ILS 6364 (Narbonne): *in curia sua et concilio provinciae Narbonensis*.

²⁸ A. Zamboni, op. cit. (*supra* nt. 24), p. 137 si tratta di un participio predicativo sostantivato, equivalente a *uiator*, tipico della tradizione postclassica.

Terni,²⁹ da intendersi come magistrato scelto dai decurioni (e decurione egli stesso) per un compito specifico. Questa procedura doveva essere molto comune in un'epoca come quella a cui appartiene CIL V 1863, quando la questura era ormai diventata un *munus*³⁰ e i magistrati erano scelti tra i *curiales*. L'utilizzazione del plurale *eorum* riferito al sostantivo singolare non genera difficoltà, poiché vi era chiara coscienza della metonimia "curia" e della pluralità di notabili che la costituivano.³¹

Se osserviamo infine il linguaggio usato, si nota un brusco cambiamento di registro; il nuovo verbo aggiunto, *placuit*, rimanda infatti ad un ambito strettamente giuridico-amministrativo e senza dubbio stride con le ardite immagini poetiche che *Hermias* ha voluto nel suo *titulus*. Mi pare perciò difficile sostenere che queste righe facessero parte della minuta originaria dell'iscrizione rupestre, soprattutto se consideriamo che proprio nella menzione di una delle istituzioni più importanti della colonia e di uno dei suoi magistrati, il *uir ornatus Attius Braetianus*,³² si realizza la rottura dell'andamento poetico di un carne che tradisce invece, in altri punti, una voluta ricercatezza.

Se dunque vi è stato, come ritengo verosimile, un intervento sulla minuta metrica, con l'inserzione di una parte prosastica che scompaginò e modificò non solo la successione dei versi ma anche la struttura sintattica (e quindi il significato) dell'iscrizione, è necessario chiedersi quale ne possa essere stato il motivo. Come si è detto, il carne di *Hermias* celava nella forma di una dedica sacra chiari intenti autocelebrativi. Rimanevano inoltre in secondo piano, o scomparivano del tutto, coloro che, dopo aver giudicato

²⁹ CIL XI 4190, ILS 6628: *Sex. Pomponius C.f. Clu./ Balbus IIII uir i(ure) d(icundo),/ quaestor a decurionibus,/ tr(ibunus) mil(itum)*.

³⁰ Dig. 50,4,18,2 Arc. Char. lib. de muner. civil.: *Et quaestura in aliqua civitate inter honores non habetur, sed personale munus est*. I compiti del *quaestor* furono presto assunti dal *curator r.p.* come è attestato anche a *Iulium Carnicum* in una delle altre due iscrizioni rupestri (CIL V 1862) databile al 373 d.C.; sul problema cfr. R. Ganghoffer, *L'évolution des institutions municipal en Occident et en Orient au Bas-Empire*, Paris 1967, p. 142 e anche F.M. Ausbüttel, *Die Verwaltung der Städte und Provinzen im spätantiken Italien*, Frankfurt am Main 1988, pp. 27-28.

³¹ Un fenomeno analogo è documentato anche in CIL XII 1585, ILS 4356 (*Lucus Augusti-Dea Augusta Vocontiorum*) dove si legge *adlecto in curiam Lugdunensium nomine incolatus a splendidissimo ordine eorum*.

³² Per *uir ornatus* cfr. A. Chastagnol, *Le formulaire de l'épigraphie latine officielle dans l'antiquité tardive*, in *La terza età dell'epigrafia*, Atti del Convegno (Bologna, ottobre 1986), Faenza 1988, p. 46.

pericoloso il vecchio percorso e dopo averne indicato uno nuovo, gli avevano offerto la possibilità di costruire la *uia noua*. Il rilievo assunto da *Hermias*, a discapito dei veri autori del progetto, probabilmente suscitò qualche difficoltà nel momento in cui si doveva concedere il permesso di scolpire l'iscrizione sul suolo pubblico accanto alla strada. Ritengo perciò che il compromesso fra le esigenze delle due parti sia stata proprio la zeppa prosastica che, pur determinando un latino incerto e approssimativo, consentì di chiarire i diversi ruoli e in definitiva rese possibile l'incisione del testo.

Così nella minuta metrica, mancando sicuramente l'ignoto poeta che l'aveva composta (o piuttosto, come suggeritomi dal Sanders, poiché l'autorità parla in modo ufficiale)³³, fu inserita la parte in prosa, badando che il verbo della causale, iniziante con *quot*, fosse il nuovo *non placuit*, verbo reggente dell'infinitiva soggettiva con l'infinito *esse* sottinteso il cui soggetto diventava il probabile *inuius transitus* del carme "prima maniera" modificato ora in *inuium...transitum* (con il passaggio dal nominativo all'accusativo). L'aggiunta si saldava così sulla prima versione metrica e ne modificava la parte centrale allo scopo di chiarire la genesi del progetto e i meriti di *Attius Braetianus*. Infatti essa va intesa e tradotta: "poiché non piacque ai decurioni che il transito verso il ponte (fosse) spesso difficile per i viaggiatori che a loro pericolo passavano e indicando *Attius Braetianus*, uomo di valore, questore scelto da loro, un nuovo percorso... ". Risulta in tal modo chiaro che l'azione di *Hermias* era stata preceduta da una delibera a livello di consiglio decurionale come prescriveva la legge, *si uiae publicae exemptus commeatus sit uel uia coartata, interueniunt magistratus*,³⁴ cui aveva fatto seguito il progetto del questore che seppe *demonstrare* una nuova strada, cioè suggerire, indicare³⁵ un percorso alternativo per sostit-

³³ La discussione relativa agli autori dei *carmina* soprattutto funerari è ancora aperta: delle tre posizioni (gente di mestiere – retori, grammatici, avvocati – un parente che componeva o che imitava un altro carme) sembra prevalere quella che privilegia l'intervento della famiglia, cfr. G. Sanders, *Une jeune dame de Mevaniola*, in *Cultura epigrafica dell'Appennino. Sarsina, Mevaniola e altri studi*, Faenza 1985, pp. 25-27, ntt. 25-28 e D. Pikhau, *La poésie épigraphique en Cispadane*, Cispadana e letteratura, in *Documenti e studi*, vol. 21, Bologna 1987, pp. 161-162, nt. 9. Per i *carmina* non funerari è più verosimile pensare a gente di mestiere, capace di comporre a tema, come nel caso qui considerato.

³⁴ Dig. 43,8,2,25.

³⁵ Per il significato di *demonstrare* cfr. Cic. de orat. 1,203 *demonstrare itinera*; Cic. pro Tull. 17 *demonstrare fines*.

tuire quello antico ormai inagibile. Solo a questo punto vi fu l'intervento di *Hermias* che, forse su richiesta della comunità o, più probabilmente, per sua spontanea iniziativa evergetica, attuò il progetto del magistrato.

L'inserimento della zeppa proprio in questo punto, invece che alla fine o all'inizio del carne, da un lato rispondeva all'esigenza dell'autorità di mettere in luce il giusto *iter* amministrativo (delibera, progetto, realizzazione), e dall'altro era giustificato dal fatto che con un minimo sforzo (l'unico cambiamento è il passaggio di *inuius transitus* all'accusativo) e lasciando pressoché intatta la dedica, le giuste proporzioni erano state ristabilite.

Anche se ai nostri occhi il risultato non è dei più felici per lingua e sintassi, il testo dovette risultare sufficientemente chiaro e soprattutto sembrò consentire anche ai decurioni e al questore di *Iulium Carnicum* di partecipare all'eternità che l'opera e l'iscrizione avrebbero saputo garantire.

Università di Trieste